

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE TEMPO DI AVVENTO - anno B

GIORNO:	I DOMENICA DI AVVENTO anno B	
Titolo	La venuta del Signore	
LETTURE		
Lettura	Isaia 24, 16b-23	Impallidirà il sole perché il Signore regna sul monte Sion.
Salmo	Salmo 79 (80)	
Epistola	1Corinzi 15, 22-28	L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.
Canto al V.		
Vangelo	Marco 13, 1-27	Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.
ANNOTAZIONI		
<p>È l'inizio dell'anno liturgico: cominciamo quindi a meditare su ciò in cui poniamo la nostra fede. Avvento è il tempo in cui ci disponiamo ad attendere una venuta. È il tempo dell'attendere. Di norma non ci si rende conto, ma già questa è un'affermazione che riguarda la nostra fede. Infatti, dichiarare di attendere qualcosa nella realtà in cui viviamo implica pure il darle una direzione: da un inizio verso una fine o, meglio, un fine, uno scopo. La realtà ha un senso.</p> <p>Quest'anno la liturgia ci porta a focalizzare l'attenzione sul futuro (lo sono i verbi delle didascalie), quindi sulla fine. Ma fine di che?</p> <p>Già dalle didascalie possiamo intuire un "oltre la fine". Infatti "il Signore regna" (un presente che travalica il tempo), e "l'ultimo nemico annientato" ci dice di un poi senza nemici.</p> <p>Allora, appunto: cosa avrà fine? e cosa succederà in questo momento cruciale?</p> <p>Di certo sarà il momento in cui si manifesterà il regno del Signore, in cui il Figlio dell'uomo verrà con grande potenza e gloria. Queste due immagini sono sovrapponibili? si tratta della stessa persona? dello stesso fatto? Chi è questa persona proposta alla nostra fede? È uno di noi (Figlio dell'uomo) e, allo stesso tempo ha potere sulla realtà (è Signore) al punto che il sole impallidisce. Anche questo è proposto alla nostra fede.</p> <p>Le didascalie propongono immagini "forti", di fatti grandiosi: il sole impallidirà, il Figlio dell'uomo verrà sulle nubi. Tutta la realtà che ci attornia e di cui siamo parte e viviamo sarà stravolta, rimescolata da cima a fondo. Non sarà più come ora. E non lo sarà per l'avverarsi di un altro fatto grandioso: la morte sarà sconfitta. La morte non farà più parte della nostra quotidianità, non farà più parte della nostra esistenza, non farà più parte della realtà.</p> <p>Saranno cieli nuovi e terra nuova.</p> <p>Noi ci poniamo in attesa di tutto ciò. Ci poniamo in attesa dell'autore di tutto ciò; di chi vince la morte che permea ogni fibra della nostra realtà. In attesa del Figlio dell'uomo cui noi cristiani diamo un nome ben preciso: Gesù.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La realtà finale "tremenda": "Guai a me! ... Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra. ... A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra. La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda;". La sua dimensione cosmica: "Arrossirà la luna, impallidirà il sole,". La causa: "I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia.", "peserà su di essa la sua iniquità,".</p> <p>L'ineluttabilità: "Avverrà che chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, poiché cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra.", "il Signore punirà in alto l'esercito di lassù e in terra i re della terra. Saranno senza scampo incarcerati,". Il regno escatologico: "il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria. (ὅτι βασιλεύσει κύριος ἐν Σιών καὶ ἐν Ἱερουσαλήμ καὶ ἐνώπιον τῶν πρεσβυτέρων δοξασθήσεται.)".</p>		

Salmo. Amo vedervi l'invocazione che gli "anziani" della Lettura rivolgono al "Signore, Dio degli eserciti" per muoverlo a misericordia e chiedergli: "..., ritorna! ... proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.". Fino a presagire la vittoria finale sulla morte: "Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e invocheremo il tuo nome. ..., fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi."

Canto al Vangelo. Un unico verbo ripetuto: "verrà", "non tarderà a venire".

Vangelo. Viene riproposta la visione veterotestamentaria: "In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.". Ma è solo il punto finale di un processo che prende le mosse dalla distruzione del Tempio per portare l'attenzione sulla vigilanza per non lasciarsi ingannare dalle insidie del maligno nella vita che ci conduce alla fine della storia: "Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta.", "Badate che nessuno v'inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: "Sono io", e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine.", "Quando vedrete l'abominio della devastazione presente ... fuggano sui monti; chi si trova ..; chi si trova In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. ... Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là", voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti.". La vera "terribilità" non sarà, però, tanto fuori di noi quanto in noi: "Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. ... Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome.". Ma il disegno di Dio è altro, è la salvezza: "Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo.", "se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.", "Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo".

Epistola. Il disegno di salvezza: "come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita". Le realtà ultime secondo il disegno di salvezza: "Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.". La vittoria finale: "L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.". Il tempo (evo) presente: "Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.". Il paradiso: "E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti."

SIMBOLO

Oggi, recitando il Credo, è il caso di soffermarsi soprattutto su: "E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti."

Non possiamo non cominciare con: "Credo in un solo Dio, ..., creatore del cielo e della terra, ..."

Perché il giudizio non è spiegabile al di fuori di una storia che vada da un inizio verso un fine.

Non ci pensiamo, perché il Simbolo non contiene un articolo che ci spieghi il senso della storia.

Ma, proclamandolo, riconosciamo che: 1) la realtà è creata da Dio, e non è frutto del caso; 2) esiste

una realtà “altra” da cui il Figlio discende per venire tra noi; 3) a cui sale di nuovo e 4) da cui tornerà nella gloria per 5) introdurci nel regno che non avrà fine, 6) nel mondo che verrà. Quindi professiamo che la realtà in cui viviamo ha un “senso”, dando a questa parola sia il valore di “significato” che di “direzione”. Non tutti gli uomini accettano questo modo di comprendere la realtà in cui viviamo. Per molti è “casuale”, priva di senso.

PROPOSTE

Forse quest’anno sarebbe più aderente alla tonalità delle letture parlare di timore, più che di attesa. Ed è, dubito, lo stato d’animo con cui anche noi cristiani d’oggi ci volgiamo a quel momento finale, terribile, tremendo che sappiamo dovrà accadere, ma che vorremmo il più tardi possibile, se non mai; almeno non a noi. Perché l’orizzonte del nostro vivere si ferma a questa terra, a questa realtà che sperimentiamo, e che spesso ci è ostile; ma conosciuta, gestibile, familiare; certa.

Per tutto il resto è necessario fidarsi, avere fede. E non è facile. Ma, ancora una volta, eccoci all’inizio di questo cammino. Cammino di fede. Dalla percezione iniziale ai buoni frutti. Speriamo. Le parole del profeta Isaia sono terribili. Sembra non esserci possibilità di scampo. Non ci viene detto che qualcuno si salverà. Anzi, parrebbe vano cercare scampo. Questa nostra terra verrà sconvolta dalle fondamenta. Sembrerebbe quasi che anche lo sconvolgimento del creato dipenda da quello della terra. Anche il sole e la luna che perderanno il loro splendore.

Ed ecco un primo punto rilevante. Per la terra si può parlare di colpa, di responsabilità: è il nostro agire da “perfidi” (= letteralmente “chi tradisce la fede”). La punizione della nostra perfidia sembra essere il motivo di questo atto finale di Dio, la sua ultima parola.

Tuttavia le ultime parole ci mostrano il Signore glorioso in Sion, al cospetto degli anziani.

Qualcuno, quindi, rimane; e sembrerebbe formare una corte. Strano termine quello di “anziani”, che in greco suona “presbiteri” e che in altre pagine della Bibbia viene reso proprio così.

Il salmo parte, esso pure, dalla percezione dello “sdegno” di Dio per noi. Ma è per chiedergli di placarlo, di guardare al nostro ravvedimento, per promettergli, appunto, fedeltà. Sopra dicevo che potrebbe essere proprio l’intercessione elevata a Dio da quella corte di anziani. Troviamo espressioni come “saremo salvi”, “rivivremo” che certamente ci aprono il cuore alla speranza; e che noi possiamo anche cogliere come presentimento di ciò che il Signore farà per noi. E quel “figlio dell’uomo che per te hai reso forte” inizia a parlarci di qualcuno che opererà per compiere l’opera di Dio fra noi.

Anche il Vangelo ci dipinge realtà ultime terribili. Cosmiche: il sole e la luna proprio come la Lettura. Ma soprattutto di questa terra; dove sembra che non solo gli elementi della natura si scateneranno senza darci scampo, ma dove neppure avrà più alcuna presa quel poco di armonia, di correttezza e rispetto tra le parti che, si solito, consentono qualche tipo di convivenza civile. La perfidia denunciata dalla Lettura qui la fa da padrone anche fra i legami familiari.

Ma nel Vangelo la speranza è certezza. C’è un “voi” che si salverà, che è oggetto del sostegno dello “Spirito Santo”. Sono quanti “avr[anno] perseverato fino alla fine” nella fede, quanti avranno “da[to] testimonianza”. La nostra responsabilità è chiamata pienamente in causa; la nostra preghiera può modificare gli eventi, la nostra intercessione mitigarli, la nostra scelta farci trovare fra gli eletti che gli angeli verranno a radunare.

Le prime righe del Vangelo di oggi ci dicono della distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Ci dicono quindi della morte del Figlio dell’uomo, di Gesù Cristo.

San Paolo ci spiega che proprio quello è il primo, e fondamentale, atto della nostra salvezza, delle realtà ultime: “come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.” Ci dice che da quel giorno è in atto il giudizio sul mondo. “Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. ...”. Ecco spiegato il significato dei giorni che ci separano dall’ultimo di questa nostra realtà di morte e di peccato, e anche dalla nostra resurrezione.

A noi il compito di perseverare, di non lasciarci trarre in inganno dai “falsi cristi e falsi profeti” e dai loro “segni e prodigi”.

Tanti fratelli cristiani nel mondo, oggi come sempre, già vivono queste realtà finali. Sono chiamati a testimoniare, sono incarcerati, pagano col sangue la loro perseveranza. La loro vita ci testimonia che lo Spirito Santo li assiste. Ma che a noi non capiti di non vedere; che a noi non capiti di mettere a morte il fratello con la nostra indifferenza. Il giudizio è già in atto. Quando Gesù verrà nella gloria sarà l'ultimo giorno. Aver fede in Gesù è scelta libera. Se decidiamo per Lui, il Signore di certo ci è accanto per aiutarci a perseverare.

GIORNO:	II DOMENICA DI AVVENTO anno B	
Titolo	I figli del Regno	
LETTURE		
Lettura	Isaia 51, 7-12a	Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza.
Salmo	Salmo 47 (48)	
Epistola	Romani 15, 15-21	Coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.
Canto al V.	Luca 3, 4b. 6	
Vangelo	Matteo 3, 1-12	Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.
ANNOTAZIONI		
<p>La scorsa domenica abbiamo posto attenzione agli “anziani” che siedono al cospetto di Dio che regna glorioso, e anche a quel “voi” cui Gesù si rivolge invitando a non avere timore e preannunciando che saranno radunati dagli angeli.</p> <p>La liturgia odierna ci conduce a meditare “chi” sono questi uomini chiamati a salvezza, cui è promessa la vita al cospetto di Dio.</p> <p>La didascalia della Lettura ci parla di ritorno in Sion e di riscattati dal Signore. Immagini che evocano proprio il Regno di Dio e i suoi figli, quanti sono chiamati a vivere in esso.</p> <p>Del Vangelo possiamo già intuire che ci invita a passare risolutamente oltre qualsiasi idea di “diritto ereditario”, di popolo eletto.</p> <p>Dalla didascalia dell’Epistola possiamo dedurre che di questi figli del Regno potranno far parte anche quanti prima erano esterni, lontani, perché “comprenderanno”.</p> <p>Il secondo passo nel cammino di fede che questa domenica ci propone è, quindi, credere che alla meta finale della storia, la quale ci immette nella vita in Dio, tutti siamo chiamati e possiamo partecipare. Ma, a quali condizioni? Certamente è difficile, se non si accetta che la storia muove verso un fine.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il quadro storico è il ritorno dall’esilio: “<i>Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza</i>”.</p> <p>Ma è inserito nel ricordo degli interventi del Signore a favore dell’uomo: “<i>Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago? Non sei tu che hai prosciugato il mare, ... , perché vi passassero i redenti?</i>”. L’iniziativa è del Signore: “<i>Io, io sono il vostro consolatore</i>”. Ne consegue il paradiso: “<i>felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri</i>”. I destinatari di tutto ciò sono gli “<i>esperti della giustizia</i>”, vale a dire: il “<i>popolo che porti nel cuore la mia legge.</i>”, invitato a “<i>non teme[re]</i>”, “<i>non spaventar[si]</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> È canto di lode a Dio per la sua azione di salvezza. Il regno di Dio, il Paradiso, è ricordato con immagini tradizionali: “<i>la città del nostro Dio. La tua santa montagna</i>”. Ma la cifra è offerta dal versetto ripetuto come ritornello: “<i>Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> San Paolo conferma che si tratta di iniziativa di Dio: “<i>... a motivo della grazia che mi è stata data da Dio</i>”, “<i>quello che Cristo ha operato per mezzo mio ..., con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.</i>”; la quale ha uno scopo ben preciso: “<i>Per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.</i>”, “<i>per condurre le genti all’obbedienza</i>”. Infatti i figli del Regno sono: “<i>Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> L’affermazione centrale: “<i>Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!</i>”. La condizione previa: “<i>Preparate la via del Signore, ...</i>”.</p> <p><i>Vangelo.</i> È vero che si parla di Giovanni; ma non è lui oggi il motivo della lettura. Non lui, ma ciò che dice.</p> <p>L’affermazione centrale: “<i>Non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per</i></p>		

padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.”; ha un presupposto: “Fate dunque un frutto degno della conversione”. È questa la caratteristica dei figli: “accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.”, “Io vi battezzo nell’acqua per la conversione.”. Tuttavia il battesimo “nell’acqua” non è la salvezza, ma ne è la premessa: “Colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.”.

SIMBOLO

Chiedo scusa, ma mi permetto di “riorganizzare” gli ultimi articoli del Credo per esplicitare quali siano i punti che il tema di questa domenica ci invita a meditare.

“Per il perdono dei peccati”, “Professo un solo Battesimo” nella “Chiesa, una santa cattolica e apostolica” che “Credo”, perché “Per noi uomini e per la nostra salvezza” il “[Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio] discese dal cielo.”

Sono questi i due poli: la nostra conversione e l’iniziativa di Dio a favore di tutti noi uomini.

PROPOSTE

La liturgia di questa domenica è tutta incentrata nell’aiutarci a contemplare una verità che, in un certo senso, ha reso e rende possibile il cristianesimo: “Da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo”. Se il peccato di Adamo ed Eva riguarda tutti noi uomini, anche il desiderio di salvarci che il Signore dispiega nella nostra storia e attua nel suo Figlio Unigenito non riguarda solo alcuni ma tutti gli uomini. Non esistono precondizioni che ci diano diritto ad esserne partecipi: non condizioni geografiche, non anagrafiche, non politiche, economiche, ...

Tuttavia ci sarà un giudizio. Ce lo ricorda Giovanni Battista nel Vangelo parlando della “scure che è posta alla radice degli alberi” e della “pala” con cui “pulirà la sua aia ...”. Anche la Lettura allude a uomini che subiranno una punizione “poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana”. Si diffonde però su espressioni di salvezza: “Ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione.”, “Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri. Io, io sono il vostro consolatore”.

Se non esistono condizioni automatiche, chi parteciperà di questa salvezza?

La Lettura dice: “Gli esperti della giustizia”, cioè coloro che “hanno nel cuore la legge” del Signore. Giovanni Battista pratica un battesimo di “conversione” e invita a convertirsi, a “fare un frutto degno di conversione”. L’iniziativa di Dio offerta a tutti noi ci chiama ad una risposta libera, alla conversione a Lui perché la sua opera possa essere accolta e portare frutto.

Ma la nostra libertà è chiamata anche ad una successiva assunzione di responsabilità. Ce la indica san Paolo nell’Epistola: è l’annuncio del Vangelo a tutte le genti sino agli estremi confini perché tutti possano “ascoltare” e, quindi, “comprendere”. Assunzione di responsabilità (“adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio”) che ci porta ad essere strumenti dell’iniziativa del Signore: “quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito”.

Tutto quanto ci stiamo dicendo ha un significato se accettiamo, ancora una volta, che la storia / la nostra vita ha un senso. Allora, sì, diventa importante sapere e sperimentare che c’è Dio e che ci salva, ci è accanto per condurci a Lui. Allora è irrinunciabile sapere che tutti possiamo godere della misericordia del Signore ed entrare nel suo regno. Allora certamente non possiamo tacere questa bella notizia e siamo spinti ad annunciarla a tutti, perché tutti ne possano fare parte.

Oggi questa verità è detta in prima persona a ciascuno di noi affinché non ci sentiamo esclusi ma chiamati, partecipi. Perché, attratti da questa attesa, ci muoviamo a conversione.

Durante l’anno altre volte torneremo su queste verità. Ma con altri accenti. Anche la domenica di Abramo, in Quaresima, ci dirà che non ci sono condizioni automatiche. Ma lo dirà a persone che hanno iniziato un cammino di fede per impedire che si insuperbiscano, che si credano al sicuro, protetti da riti, formule, anagrafi: solo la vita di fede ci fa essere figli. A fine anno, poi, le due

domeniche dopo la Dedicazione ci inviteranno a non bearci della nostra piccola vita di fede nella comunità di cui siamo parte: fuori una moltitudine di uomini attende di essere evangelizzata, spera di poter vedere e comprendere. Fuori, fra tutte le genti, il Signore ogni giorno genera suoi figli, nostri fratelli nella fede.

GIORNO:	III DOMENICA DI AVVENTO anno B	
Titolo	Le profezie adempiute	
LETTURE		
Lettura	Isaia 51, 1-6	Guardate ad Abramo, vostro padre, poiché io chiamai lui solo.
Salmo	Salmo 45 (46)	
Epistola	2Corinzi 2, 14-16a	I credenti, profumo di Cristo nel mondo.
Canto al V.	Cfr. Matteo 11, 13-14	
Vangelo	Giovanni 5, 33-39	Voi scrutate le Scritture: sono proprio esse che mi rendono testimonianza.
ANNOTAZIONI		
<p>Il tema proposto parla di profezie adempiute. Quindi ci viene detto di parole pronunciate da qualcuno (i profeti) per conto di un altro (questo il significato del termine “profeta”). Il participio passato ci dice che le promesse contenute nelle profezie sono diventate realtà.</p> <p>Prestando un minimo di attenzione alle didascalie, ci si accorge che, in realtà, solo quella del Vangelo entra esplicitamente in argomento. Possiamo anche intuire che sia Gesù a parlare e, quindi, la didascalia ci invita a riconoscere in Lui la persona in cui le parole dei profeti trovano compimento.</p> <p>La didascalia della Lettura, col suo riferimento ad Abramo, ci richiama gli argomenti della “domenica di Abramo” e ci suggerisce, forse anche, che lì, nella discendenza di Abramo, troviamo la parola dei profeti del Signore.</p> <p>Dell’Epistola possiamo arguire che parli di noi, dei credenti; e la didascalia ci definisce “profumo di Cristo”: quel qualcosa che rende presente, fa percepire la presenza di una persona. Come ciò interferisce con l’argomento della domenica?</p> <p>Ecco già tanti spunti che chiedono di essere lasciati sedimentare nel nostro cuore in contemplazione del mistero.</p> <p>La pedagogia di Dio, la parola dei suoi profeti, si dipana solo nella storia del popolo erede di Abramo? È quella la sola Scrittura di verità? Perché proprio Abramo?</p> <p>Il punto a cui tutta questa pedagogia ha teso, cui ci ha preparato, è davvero Gesù? È questa la sola lettura della Scrittura?</p> <p>In che senso ci definiamo “cristiani”? Perché leggiamo questi testi? Perché ne traiamo una qualche ispirazione? O forme di culto per esprimere, secondo la nostra cultura, il bisogno di “anima” che tutti sentiamo di avere?</p> <p>Mi pare che, in particolare quest’anno, questa domenica ci ponga di fronte alla Bibbia; alla sua interpretazione; al suo “uso”, alla sua “messa in pratica”.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>Profezie “classiche”: <i>“Davvero il Signore ha pietà di Sion, ..., rende il suo deserto come l’Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto!”</i>, <i>“i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito e i suoi abitanti moriranno come larve.”</i>. Preannunci e motivazioni dell’intervento misericordioso di Dio: <i>“Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l’orecchio. Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio.”</i>. Due aspetti nevralgici: <i>“Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; ...”</i>, <i>“Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai.”</i>.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>Riprende immagini della Lettura, ma ponendole come realtà presente e operante a nostro favore e difesa: <i>“Dio è per noi rifugio e fortezza, Perciò non temiamo se trema la terra,”</i>, <i>“Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare. Dio la soccorre allo spuntare dell’alba.”</i>.</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>L’affermazione centrale: <i>“Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono”</i>. La sua spiegazione: <i>“Dio, il quale sempre ci fa</i></p>	

partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza!". Conoscenza che diviene giudizio: "per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita".

Canto al Vangelo. Pone la linea di demarcazione tra l'attesa / preannuncio e la realizzazione / presenza: "la Legge e i Profeti hanno profetato fino a Giovanni". E, definendolo come "l'Elia che deve venire", colloca il Precursore fra i preannunciatori dell'Avvento.

Vangelo. Stessa avvertenza previa della scorsa domenica: si parla di san Giovanni; ma non è lui l'oggetto della nostra attenzione. La quinta domenica, invece, la liturgia lo proporrà alla nostra meditazione.

La collocazione di san Giovanni nella storia di salvezza: "Egli ha dato testimonianza alla verità. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.". La collocazione di Gesù e la sua "giustificazione": "Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me.". Il criterio di lettura della Scrittura: "Sono proprio esse che danno testimonianza di me". Il non-criterio di lettura: "La sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna".

SIMBOLO

Sbaglio se affermo che, di norma, non ci pensiamo quando affermiamo che lo *Spirito Santo ha parlato per mezzo dei profeti?*

È un articolo di fede per chi vuole essere cristiano.

Non per nulla tutta la prima parte del Mistero della Pentecoste guarda alla storia di Israele con questo occhio.

Questo articolo è anche indicazione autorevole nell'accostarci ai Libri della Scrittura.

PROPOSTE

A differenza degli altri anni, in questa domenica, che la liturgia dedica alle profezie adempiute, parrebbe quasi che le profezie scarseggino. Come ho cercato di evidenziare qui sopra in "Parole chiave", la Lettura ci presenta proprio un paio di quelle immagini che ci aspetteremmo di incontrare in una domenica così: la ricostruzione di Sion, il deserto trasformato in giardino lussureggiante; anche un paio di allusioni al giorno finale: "I cieli si dissolveranno", "la terra si logorerà". Ma niente più; non storpi che camminano, ciechi che vedono,....

Ci sono però ampiamente assicurati gli effetti e le cause di tutte queste azioni: "Davvero il Signore ha pietà di Sion", "Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto!", "Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio.". Il testo pare quasi riassumere e spiegare tutta la storia della salvezza e il senso delle profezie. Ecco ciò che oggi contempliamo come avvenuto, verificatosi, già presente.

Ma la Lettura ci fornisce anche altre indicazioni. E ritengo siano lo specifico di questa domenica nell'anno B.

Ci indica come cogliere questa azione salvifica di Dio, come parteciparne: "Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio."; con che animo: "Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore". Poi specifica cosa guardare e dove: "Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai."

Ecco dei primi punti fermi a proposito di profezie. La nostra fede ci chiede di assumere come nostra una ben precisa visione della storia; lo abbiamo già visto le scorse domeniche. Azione pedagogica del Signore che si dipana lungo la storia del popolo di Israele, da Lui formato chiamando Abramo e donandogli una discendenza. È attraverso le vicende di questo popolo e gli scritti che in esso sono riconosciuti come ispirati da Dio che il Signore ha cominciato a educarci a

cercarlo, e amarlo, a guardare il creato con i suoi occhi. Anche nella storia e negli scritti di altri popoli si trovano pagine di saggezza e intuizioni di verità; ma attraverso Israele, la sua Legge, i suoi Profeti, la sua storia, il Signore ha parlato a noi.

Nel Vangelo Gesù afferma tre punti fondamentali. 1) In san Giovanni la pedagogia di Dio attraverso Israele si ricapitola e ha termine; per il suo tramite compie la propria verità: preparare e condurre a chi deve venire; ma c'è, appunto un poi. 2) Afferma di sé di essere "superiore" a Giovanni. Anzi, dice di sé che le "stesse opere che st[a] facendo, testimoniano [...] che il Padre [lo] ha mandato": è il Figlio di Dio. 3) Infine, ecco l'affermazione oggi centrale: "Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me". Con un corollario: "Voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato."

L'Epistola propone un'immagine apparentemente poetica: siamo "il profumo di Cristo". In realtà già è precisata in "profumo della sua conoscenza", e capiamo che si tratta di una conoscenza "critica" (che significa "di giudizio") perché è "per la morte" o "per la vita".

Direi che ci troviamo di fronte ad una meditazione sul nostro rapporto con la Scrittura: il suo significato, la sua "lettura" / interpretazione, il suo ruolo nella vita di fede.

Subito la Lettura invita, prima di ogni altra cosa, a guardare ad Abramo e Sara, e alla loro discendenza; in questo contesto è collocata la presenza e anche l'azione della legge del Signore.

Quindi persone vive, un popolo e la sua storia concreta. Anche Cristo, nel Vangelo, dice di san Giovanni e di sé, dando di ciascuno il significato nella storia di salvezza. E invita a leggere tutta la Scrittura come Parola di Dio che parla di Lui, che trova il proprio compimento nella sua Persona concreta, storica e divina. Non solo. Dice anche chiaramente che si possono pure scrutare le Scritture senza cavarne nulla, senza giungere alla salvezza, senza trovare la fede: ciò avviene se le si credono un assoluto, se si "pensa di avere in essa la vita eterna". E san Paolo dice che siamo noi cristiani la testimonianza di Cristo nel mondo, il "profumo della sua conoscenza"; addirittura portatori del giudizio per il mondo. Ancora una volta persone concrete, inserite e portatrici di una storia. Il termine "profumo", poi, ci introduce in un mondo ben preciso: quello liturgico. "La mia preghiera stia davanti a te come incenso, le mie mani alzate come sacrificio della sera." (Sal 140, 2): queste le parole del salmo che descrive la liturgia che, al Vespro, introduce nel nuovo giorno. Possiamo quindi dire che la liturgia, con la proclamazione e la comprensione della Scrittura che in essa avviene, con l'azione di grazie e la partecipazione viva della comunità ci introduce nel "Nuovo Giorno", quello del Cristo risorto che ci chiama a Lui.

Non vorrei calcare la mano, ma si tratta di indicazioni assai stringenti sull'approccio alla Scrittura. Ogni sua dissezione con gli strumenti di varie discipline scientifiche aiuta a capirne la formazione, il probabile contesto da cui i vari autori hanno preso le mosse, la diversità e la bellezza dei vari generi letterari di cui si sono serviti. Ma c'è un di più: ed è la presenza dello Spirito di Dio che si serve di tutto ciò per parlarci del suo amore per noi e del Figlio, il quale si incarna per essere con noi e salvarci; ed è una comprensione della Scrittura viva, che solo nella vita della comunità dei credenti in Cristo – il suo Corpo – è possibile incontrare e fare propria, divenirne partecipi. È la comprensione offertaci dalla liturgia.

GIORNO:	IV DOMENICA DI AVVENTO anno B	
Titolo	L'ingresso del Messia	
LETTURE		
Lettura	Isaia 16, 1-5	Manda l'Agnello.
Salmo	Salmo 149	
Epistola	1 Tessalonesi 3, 11 - 4, 2 Rendete irreprensibili i vostri cuori al momento della venuta del Signore nostro Gesù.	
Canto al V.	Cfr. Matteo 21, 9	
Vangelo	Marco 11, 1-11	Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide.
ANNOTAZIONI		
<p>La scorsa domenica abbiamo avuto modo di contemplare il compimento del cammino di salvezza - testimoniato dalla storia di Israele e testimoniato dai suoi profeti - nella persona di Gesù Cristo. Oggi siamo invitati a contemplare questo stesso compimento nella celebrazione dell' "ingresso del Messia" nel mondo, fra noi.</p> <p>L'ingresso a Gerusalemme, che, nel racconto di san Giovanni, leggeremo la domenica delle Palme come inizio della sua "intronizzazione", oggi ci invita a meditare l'Incarnazione di nostro Signore come presa di possesso del suo regno, come inaugurazione della redenzione, del compimento della nostra salvezza.</p> <p>La didascalia, riferendolo a Davide, ci dice che riguarda noi, le nostre vite, la terra di cui siamo fatti e in cui viviamo.</p> <p>Dalla Lettura possiamo, per ora, intuire di che genere siano questo regno e la regalità del Signore: l'agnello è vittima di espiazione per eccellenza.</p> <p>L'Epistola già si preannuncia come invito a convertire la nostra condotta per poter avere parte al "regno", il quale ha inizio con l'Incarnazione e si estende sino alla fine dei giorni di questa creazione.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>Molte frasi chiedono di essere lette con sensibilità messianica. L'attesa: <i>"Dacci un consiglio, prendi una decisione!"</i>. La fine del regno del maligno e il regno del Messia: <i>"Quando sarà estinto il tiranno e finita la devastazione, ..., allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia"</i>. Regno che accoglierà non solo Israele: <i>"Siano tuoi ospiti i dispersi di Moab; sii loro rifugio di fronte al devastatore."</i>. Un'affermazione che ci ricorda la Pasqua: <i>"Mandate l'agnello al signore della regione"</i>.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>È canto di lode per il Re ("esultino nel loro Re i figli di Sion"), cantato come "Creatore" di cui "Israele" è invitato a "gioi[re]". È "un canto nuovo".</p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>È esattamente ciò intorno a cui ruota la comprensione del Vangelo, con l'esplicitazione della messianicità regale (<i>figlio di Davide</i>).</p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>"Il Signore ne ha bisogno"; così: senza argomentazioni, ma con imperio. <i>"Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ... Osanna nel più alto dei cieli!"</i>. È il regno messianico: <i>"Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!"</i>, <i>"Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio."</i> Ma è regno il cui re si preoccupa di non commettere soprusi: <i>"Ma lo rimanderà qui subito"</i>; proprio come descritto nella Lettura.</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>Lo stile di vita di chi vive il regno: <i>"conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù"</i>, <i>"Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti"</i>. Invito alla conversione: <i>"suppliciamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio ..., possiate progredire ancora di più."</i>; protesi verso la pienezza: <i>"irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi."</i></p>	
SIMBOLO		
Forse sbaglio, ma oggi potrebbe essere opportuno fissare l'attenzione su due righe affermate		

nella prima e nell'ultima parte della corposa serie di articoli dedicati a Gesù, il Figlio, cortocircuitandole fra loro: “della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create... e il suo regno non avrà fine”.

PROPOSTE

La Lettura di questo anno B mi induce ad esplicitarla con almeno due rimandi alla Scrittura. In questi giorni due feste mariane - dell'Immacolata e di Guadalupe - certamente ravvivano nel nostro cuore la maledizione che il Signore pronuncia contro il serpente all'inizio della Genesi (Gn 3, 14-15, Lettura dell'Immacolata): “Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu ...! ... Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».”. Immagine che viene naturale collegare a quanto è detto nell'Apocalisse (12, 1-5, Lettura della messa nella festività della Madonna di Guadalupe): “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono.”. È proprio nel clima di queste due Letture mariane che siamo invitati ad accostare anche la Lettura odierna.

Chiedo scusa, ma proseguo nella citazione dell'Apocalisse perché mi sembra il miglior commento a questa liturgia (Ap 12, 6-12): “La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana, e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli*, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello** e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita, fino alla morte. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».”. Ora il suo tempo è terminato; oggi contempliamo l'ingresso di Cristo nel mondo, oggi contempliamo l'inizio del suo regno e della sconfitta dell'accusatore. Oggi ci uniamo al coro di quanti abitano nei cieli per elevare il nostro: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!”. Oggi è “stabilito un trono sulla mansuetudine”, “un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia”.

Il tempo in cui noi viviamo la nostra esistenza terrena è tempo di questo regno; del Regno di Cristo, quando già la morte è stata vinta, e vinto il nostro accusatore che, tuttavia, ancora ci insidia, come prosegue l'Apocalisse (Ap 12, 1-17): “Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. ... Ma la terra venne in soccorso alla donna: Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.”. Allora ecco le preziose raccomandazioni di san Paolo per poter sostenere la lotta contro il drago, in vista del traguardo finale “alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi”: “Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, ..., per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità”, “Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.”.

*) Quando Isaia dice: “sarà estinto il tiranno e finita la devastazione”, ha certamente presenti le situazioni storiche del suo tempo; ma la fede di Israele, e la nostra, vi riconosce una ispirazione che travalica il tempo storico per comunicarci verità che toccano la vicenda umana, collocandola nella fiduciosa attesa della salvezza operata da Dio a nostro favore.

***) la centralità del sacrificio di Cristo, Agnello sacrificale, è stata colta da sempre anche nello scritto profetico di Isaia, al punto che san Gerolamo ha reso così il primo versetto della Lettura: “emitte agnum dominatorem terrae” / “manda l’agnello dominatore della terra”, esplicitando al tempo stesso l’attesa messianica e la dimensione sacrificale del Messia / Re.

GIORNO:	V DOMENICA DI AVVENTO anno B	
Titolo	Il Precursore	
LETTURE		
Lettura	Isaia 11, 1-10	Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	Ebrei 7, 14-17. 22. 25	Germogliato da Giuda, Gesù è sacerdote eterno, garante di un'alleanza migliore.
Canto al V.	Cfr. Luca 3, 4b	
Vangelo	Giovanni 1, 19-27a. 15c. 27b-28	Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore.
ANNOTAZIONI		
<p>Oggi, finalmente, siamo autorizzati a leggere il Vangelo riferendolo a Giovanni Battista. È il suo giorno: la domenica del Precursore. Tuttavia, in campo cristiano, tutto ha senso solo se riferito a Cristo. Ce ne rende accorti lo stesso titolo: il "precorrere" è in funzione di un Altro.</p> <p>Dalla didascalia del Vangelo possiamo già intuire in cosa consista il precorrere di san Giovanni: preparare la "via del Signore" in noi, invitarci alla conversione.</p> <p>Infatti Gesù, "germogliato da Giuda", sta per nascere fra noi, sta per donarci "un'alleanza migliore". Lui, il germoglio "dal tronco di Iesse", della stirpe di Davide; lui, in cui si concentra tutta la storia dell'alleanza di Dio con Israele, e con tutti noi uomini.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il Messia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, ...". Le sue caratteristiche: "Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.". Le sue prerogative regali: "Non giudicherà secondo le apparenze e non ...; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.". Il suo regno: "Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo ...; il vitello ... e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca ...; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino Non agiranno più iniquamente ..., perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.". La Croce?: "In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.". La salvezza per tutti: "Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa."</p> <p><i>Salmo.</i> È canto di lode per la venuta / presenza del Signore, acclamato come Messia/ "re" che regna sul "mondo", sui "popoli".</p> <p><i>Epistola.</i> La Lettera si rivolge ai destinatari dell'antica Alleanza. Gesù è riconosciuto "germogliato dalla tribù di Giuda", della stirpe regale. Presentato come "sacerdote", ma di un sacerdozio nuovo, non della classe sacerdotale di Israele, "differente", "garante di un'alleanza migliore", "per la potenza di una vita indistruttibile". Alleanza eterna, che "può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Indirizza l'attenzione verso il Precursore e la sua "missione".</p> <p><i>Vangelo.</i> Cosa significa precursore? "Confess[are]: "Io non sono il Cristo", "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me, a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo". Il significato della sua "missione": "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore", "Io battezzo nell'acqua". Anche il preannuncio della divinità del Messia: "era prima di me".</p>		
SIMBOLO		
<p>È, questa domenica, giorno di riconoscimento, di "identificazione", del Messia. Quindi è bene fermarsi a meditare alcune brevi parole: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio".</p>		

PROPOSTE

Questa domenica potrebbe apparire forse una contraddizione rispetto alla scorsa. Avevamo contemplato la venuta del Messia nel mondo; ed ora viene proposto alla nostra meditazione colui che lo precede? In realtà, la scorsa domenica siamo stati invitati a guardare alla dinamica della salvezza che il Signore opera per noi. I riferimenti all'Apocalisse penso che abbiano aiutato a capire che è tutto il creato ad essere coinvolto, che non si tratta semplicemente della comparsa di un grand'uomo; forse presi da questa grandiosità non abbiamo colto subito una verità profonda: Dio non è un dio lontano e insensibile, non è estraneo alla nostra vita. Interviene. E lo fa entrando nella nostra storia per prenderne possesso, per esserne il Signore e ricondurla a Lui.

La liturgia di oggi ci offre immagini di questo giorno, di questo regno. Sono immagini di paradiso, dove gli opposti non sono più tali, dove non si combattono più: il lupo e l'agnello, il leopardo e il capretto, il vitello e il leoncello col piccolo fanciullo, la mucca e l'orsa, il lattante e la vipera. Se non sapessimo che si tratta di Bibbia potremmo pensare di avere a che fare con l'indice delle favole di Esopo, di Fedro o di La Fontaine. Ma in quei racconti gli opposti continuano a ingannarsi, a non vivere in comunione. Qui il leone diviene vegetariano e la serpe non inietta il suo veleno: "Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra". A compiere questo "miracolo" sarà il Messia che "Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi."

Chi sarà questa persona? Un "germoglio", un "virgulto" della stirpe regale di Israele: un bambino, noi sappiamo. Ma un bambino "su [c]ui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.". La Lettera agli Ebrei ci dice che questo "Germoglio", questo bambino, è anche sacerdote perché per mezzo di lui viene stipulata un'alleanza nuova che "può salvare perfettamente quelli che si avvicinano a Dio per mezzo di lui", "per la potenza di una vita indistruttibile".

Ma stiamo parlando di Gesù, servendoci di testi di profeti e di apostoli. Cosa ha a che fare san Giovanni il Precursore con tutto ciò?

È lui che ci indica, nome e cognome, questo bambino, questa persona. È sempre lui a dirci che questa persona "è in mezzo a [n]oi", anche se "non lo conosc[iamo]. È lui a spronarci ad aprire i nostri cuori per accoglierlo, a "preparare", a "rendere diritta la via del Signore".

Non solo. Si fa voce dell'umiltà dell'Alleanza antica, del popolo eletto, che riconosce il proprio ruolo di preparatore, di apripista: "non sono io il Cristo". Non solo. Rifiuta di essere identificato con Elia (e sappiamo che Gesù stesso dirà: "È lui quell' Elia che deve venire") e con "il profeta" (dove l'articolo determinativo ci costringe a pensare al profeta per antonomasia) per evitare che ci si possa illudere che il Messia possa essere semplicemente un grande uomo, per evitare che il lungo cammino di preparazione, operato dal Signore attraverso Israele, potesse implodere, chiudersi su se stesso senza riconoscere il Figlio di Dio fra noi. Ed ecco che proprio san Giovanni il Precursore è il primo ad indicarci la divinità di Gesù: "colui che viene dopo di me, ed era prima di me", il Figlio di Dio incarnato.

È domenica che ci propone una folla di domande. Perché, davvero crediamo che Gesù sia il Salvatore? Di lui crediamo vere le cose proclamate nelle letture di oggi? lo riconosciamo Figlio di Dio e Dio lui stesso, o un grande uomo? un /il profeta? uno che ha detto belle parole di conforto e di sprone? E lo sappiamo / vogliamo testimoniare? Sappiamo, come san Giovanni, dire: "guardate a Lui e non a me?"

GIORNO: DOMENICA DELL'INCARNAZIONE o DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA VI di Avvento		
LETTURE		
Lettura	Isaia 62, 10 - 63, 3b	Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo Salvatore.
Salmo	Salmo 71 (72)	
Epistola	Filippesi 4, 4-9	Rallegratevi, il Signore è vicino.
Canto al V.	Luca 1, 38	
Vangelo	Luca 1, 26-38a	Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.
ANNOTAZIONI		
<p>Il primo titolo della festa è quello di sempre; il secondo è giovane. Si potrebbe notare che il primo è cristologico, il secondo devozionale. A ben vedere, il primo implica il secondo perché non c'è essere umano che non si sia "incarnato" nel "seno" di una donna. Ma avremo modo di ragionare con comodo.</p> <p>In ogni caso, qui siamo al nocciolo della questione. Solo noi cristiani crediamo in un Dio così: che per esserci vicino percorre tutta la strada di "costruzione" di un uomo a cominciare dal concepimento e dalla gravidanza. La settimana scorsa Giovanni ci ha veramente introdotti nel nuovo: in terra indiscutibilmente cristiana.</p> <p>La Lettura profetica, come suggerisce la didascalìa, non può che riprendere le profezie (figlia di Sion) per annunciare ciò che oggi si compie: l'arrivo del Salvatore.</p> <p>Il "vicino" dell'Epistola sarà da intendere anche lui come un "è ormai qui" o, piuttosto, come "ci è accanto?"</p> <p>La didascalìa del Vangelo ci parla ancora di un annuncio; ma diverso da tutti gli altri. È l'annuncio del concepimento e della gravidanza, da parte di Maria, del Figlio di Dio: Gesù.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L'ispirazione, espressa con toni poetici, prende il sopravvento su un'esposizione ordinata e discorsiva. Direi: inutile soffermarsi a ragionare; più proficuo lasciarsi prendere dalle immagini. Tutte nell'ambito dell'immaginifico dei profeti. Ma tutte e solo "belle". Scomparsi i toni "terribili" del giorno finale del giudizio, tutte rievocano la misericordia divina, il ritorno degli esiliati: "sgombrate la via", "spianate la strada", "innalzate un vessillo"; immagini evocate anche da Giovanni per invitare al ritorno a Dio nel pentimento. Poi immagini della fine dell'"abbandono": "Ricerca", "Città non abbandonata". "Nomi" evocativi di una nuzialità già preannunciata da altri profeti nel corso dell'Avvento e riferita alla "figlia di Sion": popolo di Israele, Gerusalemme; ma, qui, anche: Maria.</p> <p>Notiamo poi quella figura che entra imperiosa in "splendide vesti rosse", segno di regalità; ma, anche: il "tino" ricorda il mosto che ne esce, e "da solo" ci volge verso il Calvario.</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende le benedizioni messianiche più volte ascoltate, e accennate anche da Isaia, con una particolare accentuazione sui cieli che "piovono" il giusto. È il "Rorate", già incontrato le scorse domeniche. Immagine poetica che ci parla dell'incarnazione.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riprende la frase con cui si chiude il Vangelo. Procedimento speculare alla maniera ambrosiana di recitare il Magnificat: così anteposta, il Vangelo sembra aprirsi con la frase con cui si chiude, e che quasi racchiude il senso della lettura. Con poche parole compendia l'atteggiamento di Maria di fronte a Dio.</p> <p><i>Vangelo.</i> Anzitutto Luca specifica il contesto: <i>Galilea, Nàzaret, promessa sposa, Davide, Giuseppe.</i> È un fatto reale, storico. Quale?</p> <p><i>L'angelo fu mandato / a queste parole.</i> Si tratta di un annuncio. Di cosa?</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) il saluto: "Rallégrati" che già dice dell'interlocutrice: "piena di grazia: il Signore è con te". 2) il contenuto: "ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". 3) la dichiarazione d'identità del nascituro: "Sarà grande e verrà chiamato Figlio". 		

dell'Altissimo,....”

Siamo al cospetto del fatto nuovo ed inaudito che forma il nocciolo della nostra fede.

A fronte di tutto ciò, sta Maria con la sua fede; con la sua ragionevole domanda: “*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*”; e la sua risposta: “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*”.

Epistola. È tutta percorsa dalla gioia, dalla santa allegrezza. *Siate sempre lieti / amabilità / non angustiatevi / ringraziamenti / pace; quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.* Dio ha preso carne per esserci vicino e custodirà i cuori e le menti in Cristo Gesù. È l'atteggiamento di chi accoglie in sé il Cristo, divenendo testimone e costruttore di pace.

SIMBOLO

Può fors'anche sembrare strano. Ma oggi è la festa in cui siamo invitati a prendere in seria considerazione queste tre righe del Credo: “per opera dello Spirito Santo / si è incarnato nel seno della Vergine Maria / e si è fatto uomo”.

Parole chiare e semplici. Ma inaudite. Che ci rendono diversi per ben più di un motivo da ogni altro uomo “religioso”.

Elenco: [Dio] incarnato, Vergine, [Dio] fatto uomo.

PROPOSTE

Oggi (per noi ambrosiani la grande festa “mariana” dell'anno liturgico) non posso esimermi dal proporre due filoni di lettura.

Prima di tutto l'Incarnazione.

Siamo abituati a parlare di questo Figlio di Dio che diventa uomo. Ma non ci resta forse solo una serie di bei quadretti su un grande personaggio che ha calcato questa terra dicendo belle cose e facendo del bene?

Temo non ci si possa fermare a questo. Tantissime religioni si fondano su grandi personalità; e altrettante conoscono divinità che decidono “scorribande” fra i mortali per i più vari motivi. Per farlo prendono le sembianze, si travestono, si rendono visibili,...

Niente di tutto ciò per noi. Ce ne rendiamo conto?

Il Dio in cui crediamo ha voluto essere concepito e ha voluto aver bisogno di nove mesi per essere “costruito” in un seno di donna. Ha voluto nascere piccolo e indifeso, bisognoso di tutto; e per ben trent'anni ha voluto godere dell'educazione in famiglia. Non si tratta dell'avventura di un alieno che desidera svagarsi tra noi uomini. Niente di più esatto di quando affermiamo che è come noi, uno di noi. Non ha osservato, non ha studiato la nostra natura; l'ha vissuta. Ma, quando “parliamo” con Lui, ne teniamo conto?

Poi: Maria.

Stiamo rigorosamente al testo. Evitiamo accuratamente ogni arabesco.

Questa donna si vede piovere addosso qualcosa che, per usare un'espressione tenue, non era stata messa in conto. E ne è comprensibilmente turbata. Per giunta è cosa che la nostra esperienza dà per certamente impossibile. E ne chiede doverosamente ragione. L'angelo non si scandalizza di questo comportamento. Dialoga; rincuorando, spiegando e offrendo motivazioni, esempi che possano aiutare a “farsene una ragione”: “*Nulla è impossibile a Dio*”. Ma tra gli esempi e ciò che le è proposto non può essere tentata una scala di grandezza che consenta di quadrare i conti. Serve un intervento libero del cuore che decida di andare non contro ma oltre la mente. E la sua parola conclusiva è: “Ecco la serva del Signore: avvenga...”. Atteggiamento specularmente opposto a quello di Eva e Adamo che, nella libertà, si lasciano attrarre dal tentatore, e diffidano di Dio. Maria si fida: ha fede in Dio. E noi? I nostri dubbi, il nostro ragionare? La nostra fede? Per noi, vagliati i dubbi, è ragionevole credere?

GIORNO: DOMENICA PRENATALIZIA (quando il 24 Dicembre cade in Domenica)		
LETTURE		
Lettura	Isaia 62, 1-5	Per amore di Sion non tacerò, finché non sorga come aurora la sua giustizia.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	1 Tessalonesi 5, 15b-23	Non disprezzate le profezie, conservatevi irreprensibili.
Canto al V.		
Vangelo	Matteo 1, 1-16	Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide.
ANNOTAZIONI		
<p>L'Avvento è per noi di sei settimane. Pertanto può capitare che la vigilia cada in domenica. Questo offre l'opportunità di approfondire alcuni aspetti già accostati la scorsa domenica. La didascalia della lettura lascia presagire l'annuncio della venuta del Signore. Il sorgere del Giusto, ci rinvia ad un altro celebre passo di Isaia, letto nell'anno C, e ci richiama toni di festa e di gioia.</p> <p>L'Epistola si annuncia ancora una volta come invito alla vigilanza e alla meditazione dei Libri ispirati.</p> <p>La "genealogia" proposta dal Vangelo è la particolarità di questa domenica.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Un termine caratterizza marcatamente questa Lettura: Sposo. Nel testo di san Gerolamo l'inizio suona così: "Finché il suo Giusto non sorga come sole all'aurora e il suo Salvatore non sia acceso come lampada". Tecnicamente è una "forzatura" del testo che, tuttavia, evidenzia il sentire cristiano di fronte a questa profezia. È un Dio che non si dà tregua sinché non vedrà salva <i>Gerusalemme. Non più Abbandonata o Devastata ma Mia Gioia, Sposata.</i> Già Osea ci ha parlato così lungo le settimane d'Avvento del II anno. "<i>Il Signore troverà in te la sua delizia</i>", "<i>come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te</i>". Ecco chi ci sta per nascere.</p> <p><i>Salmo.</i> Rimane nel solco delle benedizioni messianiche. Ma l'amore è qui quello fra padre e figlio; dove il figlio è il re Davide, a cui rimanda la genealogia evangelica.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Nella prospettiva del Messia / re, ci introduce alla genealogia di Matteo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Apparentemente, scarna sequela di nomi. Ma il numero, le suddivisioni, i nomi ricordati, tutto ha un preciso significato. Ha un perno intorno a cui ruota: Davide (<i>Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide</i>), da cui rimonta sino ad Abramo; e da cui si spinge sino a <i>Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.</i></p> <p><i>Epistola.</i> Manifesta l'attesa per la venuta gloriosa di Cristo. Con serietà: "<i>Non spegnete lo Spirito... / ... si conservi irreprensibile</i>"; ma nella letizia: "<i>Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie</i>". Atteggiamenti che solo l'amore sa ispirare.</p>		
SIMBOLO		
<p>"E si è fatto uomo". Oggi non pensiamo all'uomo come realtà biologica, come carne, come essere "animato". L'uomo è una persona che vive nella storia. Che si tratti di quella personale, della famiglia, dello Stato; che sia storia culturale, sociale, economica, politica: l'uomo È nella storia. La genealogia ci parla di questo. Anche Gesù vive nella storia. Con tale consapevolezza possiamo meditare un ulteriore riferimento storico: "sotto Ponzio Pilato". Non "chissà quando".</p>		
PROPOSTE		
<p>Il tono sponsale... Come non parlarne? Ma non mi dilungo. Aggiungo solo: non parliamone in modo formale! L'amore sponsale rende capaci di "eroica follia", ci fa capaci di "santità" e indifferenti al "rispetto", alla "buona reputazione". Cosa non ha fatto Gesù per dimostrarci il suo amore? E i santi?</p>		

Mi soffermerò, invece, sulla genealogia.

Temo che i miei amici cittadini siano troppo atomizzati e globalizzati per avere esperienza delle gioie e dei dolori delle genealogie. Ma chi, come me, è figlio di un piccolo paese sa bene a cosa mi riferisco. Quel gusto di rimontare di generazione in generazione per scoprire parentele, legami, vicinanze e lontananze. Discorsi interminabili che scattano semplicemente parlando di qualcuno.

“Chi? Il figlio del cognato di... che abitava a... e ha sposato... E così via, giù giù per li rivi.

Si tratta di uno strumento identitario fondamentale, che ci orienta, che ci aiuta a capire chi siamo, da dove veniamo. Una rete di relazioni.

Ebbene, Gesù fa propria anche questa dimensione dell'uomo. Non viene paracadutato sulla terra.

Entra nel mondo all'interno di una famiglia, di un popolo. Ha a che fare con una dinastia regale. In una parola, accetta di far parte di una storia. “Incarnarsi” significa anche questo. Ma, al tempo stesso, non ne è “schiavo”. Tanto che i suoi compaesani si chiederanno stupiti: “Ma questo non è il figlio di Maria e Giuseppe? Non conosciamo i suoi fratelli?”.

E noi? Ognuno di noi? Ma, anche, noi Chiesa: cosa fare dei gesti “identitari”? Quale il rapporto con la tradizione?